

SU LA TESTA: 5 SI PER LA DIGNITA' DEL LAVORO E LA CITTADINANZA

di Leo Ceglia (Assemblea Generale SPI e Assemblea Generale Camera del Lavoro Milano)

L'8 e 9 giugno si voterà sui 5 referendum sul lavoro e la cittadinanza. Si tratta di referendum con una posta in gioco altissima e non se ne parla ancora a sufficienza. Quale posta in gioco?

Una posta in gioco con due facce: la prima ha un carattere tangibilmente materiale, **riguarda in carne ed ossa 14 MILIONI di persone le quali potrebbero (con la vittoria dei SI e il raggiungimento del quorum) letteralmente stare meglio del giorno prima**, per così dire.

La seconda faccia riguarda la sfiducia nel futuro che, lo constatiamo in tanti tutti i giorni, è cresciuta molto negli ultimi anni. Una vittoria nei 5 referendum potrebbe certamente rallentare l'ulteriore crescita e magari invertirne la direzione. Chi sono le persone che potrebbero star meglio del giorno prima all'indomani del voto positivo e perché? Vediamole da vicino.

Anzitutto **ci sono 4 milioni di lavoratori e lavoratrici che il JOBS ACT del governo Renzi dal 2015 (7 marzo data di entrata in vigore) ha reso di serie B** riguardo al diritto alla reintegra in caso di licenziamento illegittimo. Proprio così, chi è stato assunto dopo il 7 marzo 2015 se viene licenziato illegittimamente per un qualunque motivo prende quattro soldi e va via, perde il lavoro, perché ai padroni bisogna lasciare mano libera sulla "loro" manodopera. E i colleghi assunti prima? No, loro no. Loro la reintegra la conservano se vogliono, perché non si torna all'automatismo della reintegra dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori del 1970. Essi ricadono sotto la riforma del governo Monti del 2012 che lasciava al lavoratore e alla lavoratrice la possibilità di scegliere tra indennizzo in soldi o reintegra. La vittoria dei SI dunque renderebbe di nuovo eguali e con gli stessi diritti tutte le lavoratrici e i lavoratori della stessa azienda con un numero di dipendenti sopra le 15 unità.

Poi ci sono 4,5 milioni di lavoratori e lavoratrici che lavorano in aziende fino a 15 dipendenti.

Questi riguardo ai licenziamenti illegittimi possono avere solo 6 mensilità di indennizzo in base alla Legge n. 604/ 1966, art. 7. La vittoria del referendum abroga il limite dei 6 mesi e rende possibile contrattare l'indennizzo a seconda della arbitraria gravità del licenziamento. 3 milioni di lavoratori e lavoratrici hanno invece un contratto a termine che per il primo anno è senza causali. Decide il datore di lavoro come verrai assunta/o e per quanto tempo. Se vorrà trattenerci a tempo determinato ancora per un anno allora dovrà motivare con le causali previste dalla legge (sostituzioni ecc.). Con il referendum si vuole tornare ad ottenere le causali per l'assunzione a tempo determinato fin dal primo giorno. La flessibilità richiesta dai liberisti integralisti considera la lavoratrice e il lavoratore alla stregua dei mezzi di lavoro.

Diciamo basta con un SI . Siamo arrivati a 11,5 milioni di persone lavoratori e lavoratrici e per arrivare a 14 milioni ne mancano 2,5 milioni. **Si tratta di 2,5 milioni di stranieri regolari, di lavoratori e lavoratrici (o di senza lavoro ma comunque residenti)**. Risiedono ininterrottamente in Italia da almeno 10 anni e nei dieci anni addietro sono stati senza cittadinanza perché prima dei 10 anni non potevano chiederla. Vale a dire che i loro diritti civili e politici, quali il diritto di circolare liberamente, ad esempio in Europa, e/o poter tornare nel loro paese a trovare i familiari, o il diritto di votare, sono stati mortificati o inesistenti. Si tenga sempre presente che lavoratori e lavoratrici stranieri che lavorano regolarmente in Italia pagano le tasse e i contributi INPS come tutti noi. Con questo referendum si chiede di dimezzare i tempi per poter chiedere la cittadinanza Italiana, da 10 a 5 anni. Anche per questo referendum un SI senza se e senza ma, per un Paese un tantino più civile.

Il quinto referendum è sugli appalti e subappalti. Con questo referendum si va oltre la dignità del lavoro, qui in ballo c'è la vita dei lavoratori delle lavoratrici e, in vario modo riguarda tutti/e noi. Tutti sappiamo che da decenni la media giornaliera dei morti sul lavoro è di 3 lavoratrici e/o lavoratori. L'anno che abbiamo alle spalle ha avuto 1.090 morti sul posto di lavoro (+4,7% rispetto al 2023). Se si considerano anche quelli morti nel tragitto casa lavoro e viceversa (cosiddetti "in itinere") si arriva a 1.481. Ogni 10 morti sul lavoro ve ne sono 8 che coinvolgono lavoratori e lavoratrici in appalto e subappalto. Ma, e questo è l'oggetto di questo quinto referendum, la legislazione attuale esclude la responsabilità del committente che utilizza l'appalto in caso di incidenti mortali e infortuni (e tutti sappiamo come la catena dei subappalti che segue il primo appalto può allungarsi a dismisura). Ecco, con un SI si coinvolge nella responsabilità dell'incidente e/o dell'infortunio proprio il primo datore di lavoro che ha dato il via al primo appalto. In caso di vittoria si tratterebbe di un esito importantissimo sia per i lavoratori e le lavoratrici in appalto, che, in caso di infortunio e incidenti mortali, spesso e volentieri vengono considerati, essi stessi, corresponsabili e colpevoli di sufficienza (quelli che in cantiere non mettono il casco perché darebbe fastidio). Ecco, con la responsabilità in capo al committente la pratica dell'appalto al massimo ribasso avrebbe certo un duro colpo. Questo referendum però riguarda davvero tutti noi sia per il numero enorme di infortuni e malattie professionali sia per i costi umani ed economici e sia, non di rado, per i costi ambientali. Si pensi solo al numero degli infortuni e delle malattie professionali: nel 2024, nei primi 11 mesi, vi sono state 543.039 denunce di infortuni e 88.499 denunce di malattie professionali. Il costo umano e familiare è naturalmente comprensibile a chiunque. Quello economico è meno noto e oscilla ogni anno attorno ai 50 miliardi. Quanto alle ricadute di incidenti ambientali la diossina dell'ICMESA a Seveso nel lontano 1976 è comunque rimasta nella memoria del Paese.

Insomma, converrebbe davvero portare a casa il risultato, staremmo tutti in po' meglio e cominceremmo a risalire la china della denigrazione del lavoro in questi ultimi decenni.

Il problema, di questi tempi, è il quorum. Alle europee la partecipazione al voto è scesa sotto la soglia del 50%. Ma nei referendum abrogativi occorre ottenere il 50% +1 degli aventi diritto al voto per avere valida la votazione , e nel nostro caso si tratta di circa 25,5 milioni di voti (essendo gli aventi diritto 50,9 milioni circa, di cui 4,7 milioni all'estero). Se pensiamo che Meloni Salvini e Tajani governano con 12,3 milioni di voti ed hanno il 60% dei seggi alla Camera e il 56% al Senato viene un po' di rabbia su queste strampalate regole elettorali.

Occorrerà dunque un impegno straordinario. Avremo tanti nemici ma anche molti amici. Allora, al lavoro e alla lotta!